

Festival Tebaldi La prima di quattro serate

Torrechiara, un inizio nel segno della classicità



Badia di S. Maria della Neve

Il concerto inaugurale. Prossimo appuntamento domenica 16 con Anna Kravtchenko al pianoforte.

» Con puntuale assiduità il Festival di Torrechiara intitolato a Renata Tebaldi è giunto ad arricchire con la sua ventisettesima edizione il sempre più diramato panorama dell'estate musicale, fedele ad una linea che anche in questa occasione trova evidente riscontro nelle quattro proposte e che il necessario cambiamento di paesaggio, dagli spazi sognanti del Castello, quest'anno impediti dai lavori di restauro, a quelli più terrigni della Badia, a ridosso del torrente (ma sempre il cielo a fungere da immaginario) non ha per nulla condizionato.

Una linea di classicità che si prolunga dai tanti appuntamenti passati e che ha avuto una varietà di declinazioni; come quella del concerto d'apertura che vedeva impegnato l'ensemble dei Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna guidati da Carlo Piazza che del Festival è il fervido animatore. Un formato ridotto rispetto a quella della grande orchestra che ha offerto la misura ideale per un programma calibrato per un ascolto affabile, tre composizioni per certi versi affini per la "leggerezza" affidata ad un calibro formale attivato dal gusto della danza e da avvolgenti aromi popolareschi sfumanti nella tenera elegia. Quelli evocati da Grieg nella «Holberg suite», retaggio di una vocazione incarnata nella sua

personalità ma pure quelli che affiorano con più scoperta allusione ad una propria storia dalla «S. Paul suite» che Gustav Holt, un nome che esce dal quasi anonimato grazie alla celebrità dei suoi «Pianeti», ha dedicato agli allievi della sua scuola. Infine la più nota «Serenata» di Caikovskij nata in un momento di serenità del tormentato compositore, opera in cui la classicità da lui sognata, col pensiero sempre rivolto a Mozart, reclama le sue ragioni, ma senza ipoteche obbliganti per la naturalezza di un discorrere che si scrolla di dosso il peso dell'eclettismo.

Una cifra di cui Carlo Piazza, pensando ai momenti delle passate edizioni dove affrontò le Sinfonie di Mozart e di Haydn, possiede i segreti e le implicazioni stilistiche come si è potuto cogliere dall'equilibrio con cui ha saputo rendere flessibile l'ordinato tessuto e liberarne il gusto e l'eleganza, cogliendo da ognuna delle tre opere il carattere intrinseco dietro la finezza del gioco neoclassico. Puntuale la risposta degli affidabilissimi Filarmonici bolognesi lungamente applauditi, insieme a Piazza, dal numeroso pubblico, applauso ricambiato simpaticamente con la replica del profumato «Valzer» di Caikovskij.

Gian Paolo Minardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA